

IL PROCESSO

La Corte d'appello di Trento ha confermato l'assoluzione per il vicesindaco Stefano Bresciani e Tiziana Mancabelli



IL VERDETTO

«Solo un abuso lieve»

Ex Argentina, non è lottizzazione abusiva Il reato è prescritto e la confisca revocata

PAOLO LISERRE

p.liserre@ladige.it

TRENTO - Nell'operazione «ex Argentina» non c'è stata lottizzazione abusiva. C'è stata semmai solo la forma penalmente più lieve di «abuso edilizio» che però a questo punto è prescritto. E così, dopo quattro udienze e un anno e mez-

Un verdetto per certi versi clamoroso che di fatto smonta quasi un quinquennio di sospetti e accuse su una delle operazioni immobiliari più imponenti e discusse di tutto l'Alto Garda. Nel caso di Bresciani e Mancabelli, come detto, si tratta di un'assoluzione con formula piena, con la conferma sostanziale del verdetto già espresso due anni fa dal tribunale di Rovereto. Per Roberto e Gianluca Miorelli, per la dirigente dell'area tecnica del Comune di Arco Bianca Maria Simoncelli e per i tre progettisti del gruppo Cosmi è invece il male minore: tecnicamente non sono stati assolti in pieno ma venendo a cadere il reato di «lottizzazione abusiva aggravata» e dovendosi configurare al massimo l'ipotesi più lieve di «abuso edilizio», le conseguenze sono ininfluenti visto e considerato che il reato nel frattempo è prescritto. E (elemento essenziale per i Miorelli e per il gruppo Cosmi) cade soprattutto la confisca di tutta quella parte del compendio Olivenheim sulla quale erano stati messi i sigilli il 3 febbraio 2016 e il cui «blocco» era stato ribadito dal tribunale di Rovereto. E non c'è dubbio che per l'impresa di costruzioni rivana questa è la vittoria più grande e lo snodo principale di tutta la vicenda. Dimezzato anche il risarcimento in favore della parte civile, da 50 a 25 mila euro. La lettura della sentenza da parte del presidente Luciano Spina è arrivata ieri poco dopo le 18 dopo una camera di consiglio relativamente breve. Un verdetto che mette un punto fermo fondamentale ma che dovrà essere let-

to sulla base delle motivazioni che hanno portato i giudici a decidere in tal senso, motivazioni che verranno depositate entro 90 giorni. I presupposti della giornata, peraltro, erano stati decisamente di senso contrario. Il sostituto procuratore generale Giuseppe De Benedetto aveva chiesto la conferma della sentenza di primo grado a carico dei Miorelli, di Simoncelli e dei tre progettisti e la condanna anche di Bresciani e Mancabelli. Ma non solo. Sulla confisca infatti lo stesso De Benedetto ha rincarato la dose affermando che in primo grado «fu un errore macroscopico procedere solo alla confisca

dei beni inventurati». Morale, va confiscato tutto il compendio «e - ha ripetuto De Benedetto - va accertata in via istruttoria l'eventuale buona fede di chi ha comperato gli appartamenti venduti». Un carico da novanta che se accolto dalla corte avrebbe messo in ginocchio l'impresa rivana, oltre a creare non pochi problemi a chi nel frattempo ha comperato casa sulla collina di Arco. Per avvalorare poi la tesi accusatoria nei confronti di Bresciani e Mancabelli, lo stesso pm ha depositato la sentenza di «non doversi procedere per intervenuta prescrizione» riguardo all'ipotesi di reato di «abuso d'ufficio», sentenza rispetto alla quale nessuno ha rinunciato alla prescrizione, passata in giudicato ma che, ha sottolineato il pm, «accerta che c'è stata un'irregolarità» e che «l'amministrazione comunale è stata carente nel chiedere al privato la necessaria documentazione riguardante i rilievi delle volumetrie esistenti». L'accusa ha parlato di «modalità costruttive assolutamente differenti da quelle previste e di mancato rispetto del recupero filologico» così come la parte civile (con l'avvocato Nicola Stoffi) che ha denunciato «un'operazione di massimizzazione del profitto a scapito del territorio» e di «soddisfaccimento di appetiti privati a scapito dell'interesse pubblico». Tesi ovviamente respinte dai legali dei vari imputati che hanno smontato la perizia Maccabruni e alla fine, evidentemente, devono aver convinto la corte. E questa è la realtà dei fatti. E questo è quello che conta.

“
La procura generale aveva chiesto la confisca di tutto il compendio Olivenheim, compresi gli appartamenti già venduti

”



Qui a sinistra il sostituto procuratore generale Giuseppe De Benedetto e l'avvocato di parte civile Nicola Stoffi (foto Paolo Pedrotti)

Le reazioni | Il sindaco Betta: «Era giusto essere garantisti». Toffolon: «Il reato c'è, infatti saremo risarciti»

«Sbagliato scagliarsi su Bresciani»

Diverse le reazioni alla sentenza della Corte d'appello di Trento sul caso del compendio «ex Argentina». «Siamo curiosi di leggere le motivazioni della sentenza - osserva l'architetto **Beppo Toffolon**, presidente di «Italia Nostra» - derubricare il tutto a una banale difformità del progetto mi sembra francamente molto riduttivo. La dimensione dell'abuso e il sostanziale stravolgimento del piano credo che meriterebbero una diversa considerazione: non stiamo discutendo di una finestra fuori posto, stiamo parlando di qualcosa di ben più sostanzioso». Rimane il fatto, sottolinea Toffolon, «che il reato ancorché prescritto è stato certificato, seppur di minore entità. Tant'è che il giudice ha previsto un risarcimento di 25.000 euro a Italia Nostra». Valuteremo, afferma Beppo Toffolon, «se

fare ricorso in Cassazione: faremo le nostre opportune valutazioni quando leggeremo le motivazioni della sentenza». Dello stesso avviso è l'avvocato penalista **Paolo Bonora**, che parla a nome della moglie, Arianna Florio, tra le voci più importanti e riconosciute del coordinamento ambientalista, il quale sottolinea che il «reato, seppur derubricato» in forma più lieve e quindi prescritto c'è «tant'è che se non fosse stato così la parte civile (l'Italia Nostra, ndr) non avrebbe avuto diritto a un risarcimento come è invece avvenuto». Diverso l'umore del sindaco di Arco **Alessandro Betta**. «La vicenda dell'ex Argentina - sottolinea - ha fatto male non all'amministrazione comunale ma a tutta la comunità di Arco, si sono creati aloni, spettri e ora finalmente si fa chiarezza. Molti, purtroppo,

hanno cercato di non fare del bene a questa città, e si sono create divisioni: è il momento di chiudere questa ferita e ribadire il fatto che siamo una comunità sana». Il primo cittadino sottolinea che in questi anni «si sono dette tante cose ingiustamente» utilizzate contro «questa città, generando sfiducia e dubbi nelle persone, speculando troppo». Anche chi abita all'ex Argentina, afferma il primo cittadino, «è stufo di questa vicenda». Per quanto riguarda l'assoluzione del vicesindaco Stefano Bresciani, Betta ricorda «che da parte della maggioranza la posizione è sempre stata seria» e «nessuno si è mai eretto a giustiziere». «Chi si è scagliato contro il vicesindaco dovrebbe riflettere, occorre essere garantisti, la politica deve avere rispetto per le persone». **R.V.**

LE REAZIONI

Per il legale rappresentante del «gruppo Cosmi» «finalmente giustizia è fatta»: «Se fossimo stati condannati sarebbe andato in tilt tutto il sistema trentino. Ora chiederemo il dissequestro delle parti bloccate da quasi quattro anni»

Miorelli: «La fine di un incubo» Bresciani: «Nessuna festa»

L'imprenditore: «Bene depauperato. Richiesta danni? Vedremo»

TRENTO - Passare da una smorfia d'incredulità a un sorriso di sollievo. Quella di ieri è stata una giornata di emozioni forti per Roberto Miorelli, così come per tutti gli altri sette imputati del processo ex Argentina bis. Alla richiesta di confisca totale del compendio da parte del procuratore De Benedetto, l'espressione dell'imprenditore rivano ha tradito un attimo di comprensibile stupore e sconcerto, l'esatto opposto di quando poche ore dopo il presidente della corte Luciano Spina ha letto il dispositivo della sentenza che di fatto «sgonfia» e di molto le accuse nei confronti suo e del fratello Gianluca, così come di Bianca Maria Simoncelli e dei tre progettisti privati. «È la fine di un incubo - esordisce Roberto Miorelli pochi istanti dopo l'uscita dall'aula intitolata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - Finalmente hanno prevalso il buon senso e la giustizia, com'è giusto che dovesse essere, ha prevalso la verità. Le mie sensazioni? Me lo aspettavo, ero tranquillo e sereno. Se fosse andata male non saremmo stati condannati soltanto noi, sarebbe andato in tilt un intero sistema che riguarda tutto il Trentino e che prevede passaggi precisi per effettuare opere di questo tipo». Ora, in attesa di capire se la procura generale farà appello in Cassazione, Miorelli è pronto a chiedere il dissequestro di quelle parti alle quali sono stati messi i sigilli la mattina del 3 febbraio 2016. «Tra poco saranno trascorsi quattro anni - ricorda il costruttore rivano - Di sicuro l'immobile ha subito un

depauperamento di cui non siamo certo noi i responsabili. Se valuterò una possibile richiesta danni? Vedremo, per adesso non ci ho ancora pensato. Al momento speriamo soltanto di poter accedere alle parti sequestrate». Se per i fratelli Miorelli così come per Bianca Maria Simoncelli una responsabilità penale lieve è stata comunque riscontrata dalla corte ma tutto è ormai prescritto, per il vicesindaco Stefano Bresciani la «vittoria» giudiziaria è totale visto che il verdetto di ieri conferma l'assoluzione «perché il fatto non sussiste» già affermata in primo grado: «Sono contento ovviamente ma non è una festa - commenta il numero due del Comune di Arco - Quando sei qui ti senti parzialmente in colpa comunque anche se io mi sono ritrovato a difendere una posizione in fase di approvazione del piano una posizione assunta da altri. E quindi rimane una responsabilità politica che si è spalmata nell'arco di vent'anni». P.L.

“ Soddisfatto il vicesindaco: «Mi sono trovato a difendere una posizione assunta da altri» ”



Da sinistra il vicesindaco Stefano Bresciani e gli imprenditori rivani Gianluca e Roberto Miorelli nel corridoio al secondo piano del palazzo di giustizia di Trento subito dopo la lettura della sentenza: i volti sono decisamente più distesi e sereni di qualche ora prima alla luce del verdetto della Corte d'appello (foto Paolo Pedrotti)

IL RICHIAMO. Dal 2014 l'«ex Argentina» sulla bocca di tutti Dopo Stella un caso nazionale

Il «depauperamento» a cui Miorelli fa riferimento, nell'interpretazione dell'imprenditore, sarebbe riconducibile alla perdita di valore che la proprietà dell'«Olivenheim» avrebbe subito in questi anni di polemiche, dibattiti, assemblee pubbliche e prese di posizione pubbliche contro il progetto, spesso descritto come un «ecomostro» per il suo impatto sul paesaggio arcense. In tal senso è forse giusto ricordare l'intervento che Gianantonio Stella, illustre editorialista del «Cor-

riere della Sera», fece nell'ormai lontano febbraio 2014 partendo proprio dalla prima pagina del giornale più diffuso in Italia con un titolo che suonava così: «L'ecomostro sul lago e il miracolo dei sotterranei emersi». Proprio per quel pezzo il giornalista ricevette la nomination per il premio «Amico della Terra» finendo tra i cinque finalisti dell'edizione 2014 con la motivazione che grazie all'editoriale il caso «ex Argentina» era diventato nazionale.